



Diocesi di Prato
Ufficio Catechistico Diocesano

In ascolto di P. Ermes Ronchi

*Conferenza per le persone impegnate
nell'evangelizzazione*

19 marzo 2021

Le parole che seguono sono gli appunti utilizzati da P. Ermes Ronchi per l'incontro *on line* con le persone impegnate nella catechesi dell'iniziazione cristiana dei ragazzi della Diocesi di Prato. Nel suo intervento l'autore ribadisce chiaramente la necessità di una vera e profonda esperienza dell'amore di Dio quale fonte e causa prima di tutta l'opera di evangelizzazione. Questa esperienza dell'amore di Dio deve poi saper necessariamente e principalmente comunicare «il nocciolo ultimo della fede cristiana. Il Figlio di Dio, il vivente, il donatore di vita. La sua pretesa, esagerata quasi, eccessiva: io faccio vivere. Il Dio prossimo, impegnato - come dice l'autore - nel corteggiare ognuno di noi affinché possiamo rispondere al suo desiderio di noi».

L'esperienza dell'amore di Dio è l'unica vera catechesi viva ed efficace

«Oggi leggiamo nel libro dell'esperienza»

(San Bernardo di Chiaravalle, *Commneto al Cantico*, III,1)

L'esperienza di Dio non sopporta statistiche. La fede è avere una storia con Dio. Per ognuno nuova. Catechesi vera è arrivare a raccontare Dio come si racconta una storia d'amore. Leggendo a voce alta nel libro della propria esperienza.

Così Giovanni inizia il capolavoro della sua prima lettera alla comunità:

*«quello che noi abbiamo udito,
quello che abbiamo veduto con i nostri occhi,
quello che abbiamo contemplato
e che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita...
quello che noi abbiamo veduto e udito
noi lo annunciamo anche a voi...
queste cose vi scriviamo,
perché siate in comunione
perché la vostra gioia sia piena»* (1Gv 1, 1-4).

Scopo della Parola di Dio è la gioia. La vita umana, ci assicura il Vangelo, è e non può non essere che un ricerca di felicità. Non solo, Giovanni dice *“e la nostra gioia”* mia e vostra, comune perché la gioia ha sempre due caratteristiche ineliminabili: non può mai essere solitaria e ha sempre a che fare con il dono. Giovanni racconta di aver udito, veduto, toccato il verbo della vita, Gesù di Nazaret, cioè racconta una relazione personale, un rapporto, un legame, una esperienza, dove sono coinvolti anche i sensi. Una relazione, ma con chi? Con una persona. La fede è relazione:

- 1) e non con le idee di Gesù Cristo,
- 2) non con i valori di Gesù,
- 3) neppure con la testimonianza di queste cose,

ma è relazione, rapporto, contatto, comunione con la persona di Gesù.

Le idee di Gesù sono geniali, il vangelo fiorisce di intuizioni geniali; i valori di Gesù sono bellissimi, vede il mondo da un'ottica luminosa, apre orizzonti grandi, sereni; ma questo lo trovano nel vangelo sia credenti sia non credenti. La testimonianza, il volontariato, le ong con tutto il bene

che fanno, raccolgono credenti e non credenti, l'aiuto ai poveri è fondamentale ma non è ancora la fede.

La fede non è racchiusa negli scaffali di una biblioteca, ma impatta con la vita: Gesù è il **Verbo della vita**, e non il Verbo della mente. La fede non sta neppure nella difesa di principi e valori cristiani, ma nella relazione con una persona. Chi è? *Voi chi dite che io sia? Con Pietro rispondiamo: tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente. Il Vivente. Gesù è il Signore*, ecco il kerigma, il nocciolo ultimo della fede cristiana. Il Figlio di Dio, il vivente, il donatore di vita. La sua pretesa, esagerata quasi, eccessiva: io faccio vivere.

Sintesi: Cristo è stato sperimentato, Cristo è sperimentabile, Cristo è palpabile, Cristo non è una idea. L'anima del cristianesimo non è trascendenza ma è *Incarnazione di Dio*, la linea discendente. *Cristo è esperienza. E la fede avanza, progredisce per dei testimoni, per una sorta di contagio.*

Come faccio io a trasmettere l'esperienza di Dio, di Cristo, se io per primo non l'ho fatta? Come posso accompagnare altri verso il Signore se io non conosco la strada, se io non ho percorso quel sentiero?

Veniamo al titolo di questa sera. *Vera catechesi è comunicare l'esperienza dell'amore di Dio.* Come e dove la posso fare?

- Nella mia relazione con Cristo, che è il racconto della tenerezza, della combattiva tenerezza del Padre. La cosa più vicina che abbiamo a Gesù è il vangelo. Per quanto risaliamo, oltre non possiamo andare. **Il vangelo**, racconto del verbo della vita incarnato, è la vibrazione della grande Parola. L'eco più prossima del battito del cuore di Dio. Lo prendo come roccia e come nido, come fondamento e come vela, ci do tempo e cuore, è passione, gioia e patimento...

- Poi posso fare la sua esperienza nel profondo dell'anima, la cella segreta, il luogo del silenzio, là dove nascono i sogni, quel luogo più intimo a te di te stesso, dove scendi e scopri una presenza, una luce, un volto che non è il tuo volto ma quello del più bello tra i figli dell'uomo.

- Poi nell'altro, che è tuo fratello, e fratello di Cristo, in cui c'è la presenza di Dio: ogni volta che avete fatto qualcosa a uno dei miei fratelli più piccoli è a me che l'avete fatto.

- Poi nel creato: ogni creatura è un messaggio di Dio, una carezza di Dio. *Fede è la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce (Laudato 221)*
Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa (Laudato 100).

- Quinto luogo la comunità credente. Ha messo al sua tenda nell'immenso accampamento umano e ora Risorto sta in mezzo a noi. *Dove due o tre sono riuniti, io sono...*

Il Verbo della vita: devo cercarlo e mostrarlo non già ai margini dell'esistenza, o alla fine di ciò che è umano. Quando non ce la faccio più, no. Quando tutti mi hanno abbandonato, no, non solo!

Dio è presente nel cuore della vita, va cercato soprattutto al centro della vita, dove fiorisce ed è felice. Da dove sospinge a pienezza ogni esistenza.

Anche a noi rivolgono la stessa domanda di domenica prossima a Filippo e Andrea: vogliamo vedere Gesù. *fammi vedere in chi credi davvero.*

Perché Dio non si dimostra, con alte catechesi o fini ragionamenti, ma come Giovanni alla sua comunità, si racconta, si mostra. Mostrando mani d'amore, occhi limpidi, cuore spazioso, cuore in uscita, parole di luce, una vita abitata da lui.

1. ESPERIENZA DELL'AMORE

Il regista polacco Kiewslowski ha girato negli anni 80 dieci film straordinari sui dieci comandamenti. Nel primo film (Decalogo 1) *Io sono il Signore tuo Dio, non avrai altro dio*, il regista realizza una scena straordinaria. Il protagonista è un bambino di nome Pavel, orfano di madre, che il padre ingegnere informatico ha allevato con amore, ma senza alcuna formazione religiosa. Un giorno il bambino sta giocando al computer, vede lampeggiare sullo schermo la parola Dio, allora si gira verso la zia, che sta lavorando lì accanto, e le chiede: *Zia, cos'è Dio?* La donna resta in silenzio, guarda il bambino, ci pensa un po', poi gli dice: *vieni qui, Pavel.* E apre le braccia. Il bambino non se lo fa ripetere, si siede sulle sue ginocchia, si lascia abbracciare e poi la abbraccia. Allora la zia gli domanda: *dimmi Pavel come ti senti adesso?* Il bambino risponde: *Bene, mi sento bene.* E la zia gli dice piano: *ecco Pavel, Dio è così. Dio come un abbraccio. Cioè: esperienza d'amore.*

Una delle più belle catechesi su Dio che abbia mai udito, e visto, una definizione non scritta nel linguaggio della dottrina, ma in quello dell'esperienza, sullo stile delle parabole di Gesù: una parabola in azione. *Dio come un abbraccio, la tenerezza, il calore di un abbraccio si fa teologia, catechesi, annuncio.*

La fede ha a che fare con la vita, impatta la vita, muove gesti che hanno valore sulla terra come in cielo, che servono a mostrare che la fede non è un soprammobile della domenica, qualcosa aggiunto da fuori, sovrapposto alla realtà, ma è dentro, nelle fibre del cuore e del corpo, il Verbo della vita si annoda con i fili d'oro dell'esistenza dell'uomo: *«leggiamo nel libro dell'esperienza»* appunto, come san Giovanni, come Bernardo.

Un abbraccio parla di amore. L'amore è il luogo privilegiato della evangelizzazione, della catechesi. Invece di codificare, piantare paletti etici attorno all'esperienza d'amore, come purtroppo abbiamo fatto fino a pochi anni fa, dovremmo prendere questa esperienza dell'amore dell'innamoramento, una esperienza mistica allo stato selvatico cioè non coltivata, ma mistica vera

- perché è come un'estasi che ti posta fuori di te,
- senti affacciarsi la voglia che sia per sempre, ha desiderio e sapore di eternità,
- fai l'esperienza che l'altro conta più di te stesso, che sei disposto a dare la vita per chi ami, l'unica esperienza mistica che praticamente tutti gli uomini e le donne fanno, allora noi dovremmo anziché moralizzare l'amore, farne cioè un luogo dove esercitare la morale, farne il luogo privilegiato della evangelizzazione, mezzo di catechesi.

Uno dei grandi maestri spirituali, Olivier Clement mi diceva a Parigi: vuoi parlare ai giovani di inferno e paradiso? Usa il linguaggio degli innamorati. Un innamorato sa bene cos'è l'inferno, essere abbandonato, tradito, lasciato solo, rifiutato. E sa anche cos'è il paradiso: il ritrovarsi, il sorriso, l'abbraccio dopo la separazione... **L'esperienza dell'amore può diventare catechesi.**

L'abbraccio è teologo, realizza una piccola incarnazione di Dio. Quando ami, è Dio che ama in te. Dio è l'amore in ogni amore. Ogni evento d'amore è sempre decretato dal cielo e rimanda al cielo,

alla fonte. *Mi illumino a lungo dell'oro che trovo in fondo a un abbraccio.* Lì Dio ti sfiora, ti tocca. Lo fa in un giorno in cui sei così ubriaco di gioia e di amore da dire alle creature che ami parole totali, assolute e che si vogliono eterne; ti tocca in un giorno di lacrime, nell'abbraccio dell'amico, o quando nel deserto di giorni sempre uguali ti imbatti nell'oasi insperata dell'amore. L'abbraccio è un momento, non ti cattura, ti trattiene un momento e poi ti libera. Dio è la fonte di libere vite. Ma è un momento perfetto, piccolo istante di eterno. Dove ritorni a essere completo.

Il minuscolo secondo d'eternità

In cui tu m'hai abbracciato

In cui io t'ho abbracciato

(J. Prevert)

Un abbraccio è una parabola in azione e dice: due vite si intrecciano, per un momento i due diventano uno, ti voglio bene, voglimi bene; sei protetto, proteggimi; sei al sicuro fra le mie braccia e io fra le tue. E anche: Ti desidero.

Una delle espressioni più belle, che mi hanno entusiasmato, del Catechismo della Chiesa Cattolica è la seguente: Dio ha desiderio che abbiamo desiderio di lui, desidera essere desiderato, *ha sete di te l'anima mia* cantiamo; ma le stesse parole sono sulla bocca di Dio, indirizzate a me: ha sete di te il mio cuore. Dio ha sete di abbracci, ha sete che abbiamo sete di lui. In questo intreccio di desideri, si è sempre in due ad abbracciare, capisco la preghiera come un intrecciare il mio respiro con il respiro di Dio. Un bellissimo nome di Dio inventato da un filosofo Karl Jaspers, lo definisce come "il-tutto-abbracciante", non l'onnipotente, ma l'onni-abbracciante, l'onni-amante.

2. IL MIO CREDO

Se ci chiedono: tu cristiano a che cosa credi? La risposta che ci viene immediata è: credo in Dio padre onnipotente, in Gesù Cristo, lo Spirito santo. I catechisti aggiungeranno altri articoli di fede... la comunione dei santi, la remissione dei peccati...e tutto questo va bene. Ma san Giovanni nella sua prima lettera (4,16) capolavoro da cui siamo partiti, ha una risposta molto diversa: *noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.* I cristiani sono quelli che credono l'amore. Non si crede ad altro, non all'eternità, all'onnipotenza, alla perfezione, ma all'amore di Dio. Noi siamo cristiani non perché amiamo Dio, ma perché crediamo che Dio ci ama. E un giorno ci sarà dato di amare con il cuore stesso di Dio. Questo chiediamo quando diciamo: donami un cuore nuovo! È straordinario, noi che abbiamo fatto tanta fatica per imparare ad amare un giorno ameremo con il cuore stesso di Dio. E questo è il Regno.

Io credo l'amore... molto importante, perché all'amore possono credere tutti, giovani e meno giovani, credenti e lontani, chi ha un cammino spirituale e chi è lontano da ogni via religiosa, l'omosessuale e il risposato che scommette una seconda volta sull'amore. Tu che cosa credi? *Io credo l'amore che Dio ha in noi.* Notate non dice *per noi*, ma *in noi*. Dentro di noi Dio ama, in ogni nostro amore Dio ama, in ogni nostro slancio è Lui che urge in cuore. E quando uno crede all'amore certamente questa persona viene assimilata al Mistero Pasquale di Dio in un modo che solo lo Spirito conosce. Non sono parole mie, sono parole del Concilio Vaticano II:

*“Ogni uomo anche se non è cristiano
nella misura che fa esperienza dell'amore
viene in contatto con il Mistero Pasquale di Cristo*

in un modo che noi per ora non conosciamo”.

Cos'è l'amore? Un ergastolano a Rebibbia mi sussurrava all'orecchio la sua risposta: Cos'è l'amore? È ossigeno. Ossigeno puro. Alla mia vita quando manca l'aria, alla vita che è in debito di ossigeno, alla vita che è in apnea, l'amore di Dio è ossigeno, è respiro.

Come si fa a farne esperienza? La strada è Gesù: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3,16). Centro del vangelo. Gesù dono d'amore che mi precede, incondizionato, irrevocato, preveniente, amore unilaterale, asimmetrico.

Dio ha tanto amato il mondo...

*La legge, la parola di Dio tutta intera è preceduta da un “sei amato”
e seguita da un “amerai”.*

“Sei amato”, fondazione della legge, della fede;

“tu amerai”, il suo compimento, pienezza.

*Chiunque astrae la legge da questo fondamento
amerà il contrario della vita*

(P. Beauchamp)

Fede è un dono, si usa dire, ma non è così: non è un dono a qualcuno sì e ad altri no; a capriccio dello Spirito Santo. La fede è una risposta, la mia risposta al corteggiamento di Dio, che sfiora tutti, un Dio innamorato e affidabile.

3. L'ESPERIENZA DELLA FELICITÀ.

«Perché la nostra gioia sia in voi» scopo della catechesi: che la vostra gioia sia piena. Nel libro dell'esperienza umana, dopo l'amore, troviamo la gioia, la felicità. Tutta la bibbia è una raccolta di storie sull'arte di amare. Che è poi l'arte di essere felici. Su che cosa si pesa la felicità di questa nostra vita? Si pesa sul dare e sul ricevere amore, sul dare e ricevere affetto, attenzione, cura amorosa. Lo assicura Gesù nelle beatitudini, il cui cuore è questo: **Dio regala gioia a chi produce amore**. Lo conferma tutta la nostra esperienza di uomini e donne, quel filo rosso, filo d'oro che unisce amore e gioia è infrangibile, indissolubile. San Ignazio di Loyola nel suo libro autobiografico **Esercizi spirituali**, racconta la sua conversione. la sua conversione inizia con una domanda: che cosa mi dà più gioia?

La prima di tutte le domande non è sono buono o cattivo, devoto o meno, ubbidiente o discolo, ma: mi piace la mia vita? sono contento di me? sono felice, è possibile vivere meglio? Dio è autorizzato a proporsi all'uomo perché parla il linguaggio della gioia:

La prima parola dell'angelo a Maria è: *chaire!* Rallegrati, sii felice, gioisci! Non le dice: fai, alzati, prega, vai, ma semplicemente: gioisci, sii contenta! Apriti alla gioia come una porta si spalanca al sole. E perché? Lo spiega la seconda parola dell'angelo: *kekaritomene* che traduciamo *piena di grazia*, che indica tenerezza, simpatia, benevolenza, bellezza donata, incanto provato. L'angelo la stupisce e la turba dicendole: Dio si è innamorato di te, tutta la tenerezza di Dio è su di te, sei riempita di simpatia divina, di passione incantata. Sei amata per sempre, davvero sii felice!

Perché il problema della felicità coincide con il problema della vita. Il vangelo assicura che la vita umana è e non può che essere una ricerca di felicità. E Dio si interessa, se ne prende cura...La gioia è un sintomo, il sintomo che stai camminando bene sulla strada che porta al cuore caldo della vita. *E*

allora ritorna il testo di apertura, dalla lettera di san Giovanni: queste cose vi dico perché la vostra gioia sia piena.

L'ultimo mio maestro di fede, è stato un bambino nella mia chiesa di San Carlo al Corso, in Milano. Era entrato con la nonna, avrà avuto 5 anni. La nonna è andata ad accendere una candela, il bambino girava col naso all'aria. Dopo un po' si è fermato davanti al grande crocifisso del '400; mi si avvicina, mi tira per la manica, e mi fa: *chi è quello lì?* Mi ha spiazzato. Quella domanda, improvvisa e assoluta, mi ha bloccato. Volavano via tutte le risposte dei catechismi e del Credo. A un bimbo che non ha mai sentito parlare di Dio (mi confermava poi la nonna che i genitori avevano escluso la formazione religiosa, per non condizionarlo: *sceglierà lui da grande...*) non puoi fornire formule di libri. Ho sentito che la domanda di quel bambino toccava il cuore della mia fede: *chi è quello lì?* Ho chiuso mentalmente tutti i libri, ho aperto la mia vita, ho guardato dentro e qualcosa ho visto. Allora mi sono abbassato, occhi negli occhi, e gli ho detto: *sai chi è quello lì? Uno che ha fatto felice il mio cuore. È Gesù.* Davanti a quel bambino sconosciuto, che mi ascoltava con gli occhi spalancati, ho fatto la mia dichiarazione d'amore al Nazareno. Qualsiasi cosa il bimbo se ne faccia, quelle parole mi confortavano, erano la mia dichiarazione d'amore al Nazareno.

4. LA PEDAGOGIA E LA DIDATTICA DI GESÙ

Andiamo a prendere ispirazione da lui il perfetto comunicatore. E vediamo come anche Gesù leggeva e imparava dal libro dell'esperienza. L'esperienza di casa a Nazaret, di Giuseppe, il suo abba, e quella del lago, dei campi, del grano.

Gesù, il più grande comunicatore, ha inventato un suo linguaggio originale, inconfondibile: compone 37 parabole, propone cento metafore e immagini, attinge alla banca dati della vita, e semplici storie di terra diventano storie dell'anima e del Regno. Storie di vita diventano storie di Dio. Prende un seme di senape, un pizzico di lievito e li fa diventare racconti di un mondo visto come una germinazione perenne, un mondo incamminato verso fecondità e frutti buoni; storie di un Dio nascosto nella divina potenza del seme, del lievito, del sale, della luce, dell'abbraccio. Ci sono pastori, mercanti, sassi, pani, rovi, uccelli, fiori di campo, donne di casa, contadini e vignaioli, figli che scappano e che tornano, banchetti, briganti, asini, stranieri, pesci e ulivi. Storie di vita che diventano storie di Dio; racconti di terra che diventano racconti di cielo.

La pedagogia di Gesù è rivelatrice e modello. Varrebbe la pena di studiarla e applicarla anche alle nostre catechesi. Per esempio le parabole sono la caratteristica più specifica di Gesù. *E non parlava se non in parabole* scrivono gli evangelisti di Marco e Matteo. Il cammino dei discepoli, il loro ascolto comincia accogliendo nel cuore e custodendo le storie del giovane rabbi. Possiamo imitare Gesù, il maestro dei maestri? Possiamo anche noi con i nostri ragazzi, partire, come Gesù, dal raccontare, leggere, discutere su storie di vita? Gesù partiva dall'esperienza e poi apriva il varco; su in cima alla storia lui immaginava come una botola che si apriva su qualcosa, su Qualcuno, sul regno dei cieli, sul Padre. Il sogno di un mondo nuovo.

La seconda caratteristica della pedagogia o didattica di Gesù sono le domande. I vangeli contengono più di 270 domande. Le domande sono più delle risposte. Le domande aprono, le risposte chiudono. Le domande coinvolgono nella ricerca, le risposte chiedono solo adesione. Quando il maestro pone una domanda, vuole che tu tiri fuori da dentro la risposta, come un partorire la parola, ma che sia tua. La domanda del maestro dice: cerchiamo insieme... non ti voglio indottrinare, o catechizzare appunto, o portarti nel mio mondo: voglio entrare io nel tuo. Le domande coinvolgono intelligenza, esperienza, affettività, desiderio... Credo che anche nella comunicazione della fede sia importante più proporre domande buone che fornire risposte.

Seguendo due direzioni:

1. impegnare la nostra pedagogia per porre domande che interessino la vita delle persone, che penetrino.
2. fare leva sull'esperienza dei singoli.

Molti non si pongono neppure più le classiche domande di fondo di un tempo: *chi sono, da dove vengo, dove vado...* alle quali la risposta era una o più teorie del mondo; ma le domande del cuore, quelle vitali continuano a fare capolino, germogliano sempre; la madre di tutte le domande è questa: sono contento? Mi piace come vivo? qualcuno mi ama? Questa esperienza di vita non risparmia nessuno. Quindi ascoltare, con grandissima attenzione, le domande che nascono da chi hai davanti; sono finestre che si aprono sull'anima.

Il problema del linguaggio: non usare mai frasi fatte, uccidono la comunicazione. Non usare parole d'altri, che non ti abbiano prima fatto soffrire o gioire, che non si siano prima incarnate in te. Sono vere solo quelle parole che sono diventate carne e sangue. Non usare parole che non senti vere, tirate fuori belle e pronte dal taschino o dalla borsetta. Devono essere tirate fuori da dentro, strappate dall'intimo, dalle viscere.

5. VITA DI GESU' BUONA BELLA E BEATA

C'è la pedagogia di Gesù, parabole e domande, agganciate all'esperienza. Ma prima ancora c'è la vita di Gesù, *era la vita buona bella e beata*. Questa vita ha conquistato i discepoli. Era talmente bella, che i discepoli dissero un uomo così non può essere che Dio.

- Buona era quella vita, incapace di fare del male e capace di amare come nessuno. Amare equivale a dare: *neanche il suo corpo ha tenuto per sé, neanche il suo sangue ha conservato*.

- E beata, cioè gioiosa e felice era la sua vita: era un rabbi che aveva la gioia di vivere, che amava i banchetti, i fiori del campo, gli amici, che sapeva godere delle belle pietre del tempio e del profumo versato su di lui, dell'abbraccio dei bambini e capace di commuoversi senza vergogna per la carezza dei capelli dell'amica ebbri di nardo. Lui che ha messo come cuore del vangelo nove felicità, le nove beatitudini.

In che cosa consiste la buona, la bella, e beata notizia? È l'annuncio che è possibile vivere bene, vivere meglio, per tutti. È possibile avere la vita in pienezza. La felicità è possibile. Anzi vicina. Gesù ne possiede la chiave. Gesù non ci ha dato una teoria religiosa, un sistema di pensiero. Ci ha comunicato vita ed ha creato in noi l'anelito verso una vita più grande (P. Giovanni Vannucci).

Sta a noi raccontare la storia di Gesù come si racconta una storia d'amore: «Ho scoperto che la compiuta pienezza dell'amore è non potersi amare la divinità di Cristo se non amando prima la sua umanità» (Hadewijch di Anversa, mistica del '200).

Andiamo in cerca di ogni frammento di umanità nei vangeli, lui capace di amare come nessuno, anche i nemici, icona limpidissima della libertà, che non si è fatto comprare da nessuno che non è mai entrato nei palazzi dei potenti se non da prigioniero coraggioso come un eroe e poi tenero come un innamorato mani che accarezzano lebbrosi e bastonati dalla vita mani profumate di nardo mani inchiodate in un abbraccio infinito tra cielo e terra. Dio si rivela nell'uomo, la divinità nell'umanità,

la Parola nella carne. Era talmente uomo che gli apostoli si dissero: un uomo così non può essere che Dio, volto puro dell'Amore. Ed è vivo adesso. Vivo per il credente. Natoli Salvatore: «*per te che credi, Gesù è vivo; per me purtroppo Gesù è morto sotto Ponzio Pilato, nell'anno 33*».

6. FEDE

Acquisire fede che cos'è? È acquisire bellezza del vivere: scoprire che è bello vivere, è bello amare, creare, generare, mettere la vita nelle mani di chi mette la sua vita nelle tue mani. È bello per me essere frate, o prete, o suora, perché tutto ha un senso positivo, tutto va verso la vita e non verso la morte, verso un esito luminoso qui e nell'eterno. Verso una vita buona bella e beata. Acquisire fede è acquisire bellezza del vivere, e reincantare la vita. Unica è la vocazione di tutti gli esseri umani, avere la vita in pienezza: *sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*. Io sono frate non per un dovere morale, ma perché in nessun'altra forma di vita avrei altrettanta pienezza, altrettanta intensità.

È ora di chiudere con l'idea della religione come sacrificio, rinuncia, limitazione, (Gesù usa una sola volta la parola sacrificio per dire: non voglio sacrifici, ma l'amore) è ora di parlare del piacere del credere. La fede non nasce da una sottrazione, ma da una addizione. Da un di più di vita buona, da un centuplo promesso da Gesù: chi avrà lasciato per il mio nome, riceverà cento volte tanto. È tempo di parlare della gioia di credere. Perché credere, porre fiducia in qualcuno, uomo o Dio, è generativo di umanità, raddoppia la vita, porta un'esultanza di incontri, una promessa di eternità per l'amore. Credere è una forza che cambia la vita, non è l'affermazione di verità, ma un atto umanissimo, vitale, che tende alla vita. Non si può vivere senza una fede: se sali in macchina tu credi che gli altri osserveranno il codice stradale, hai fiducia; se sali sull'autobus hai fiducia che il guidatore non sarà ubriaco o drogato, che il costruttore ha fatto bene il suo lavoro, che l'ascensore in cui sali non precipiterà perché gli operai che l'hanno montato... che il pane che compri è buono, che la bottiglia di vino che apri non ha veleni... compiamo infiniti inconsapevoli atti di fede quotidiani. Senza fede non c'è società possibile, saremmo tutti contro tutti, in una psicosi di persecuzione, malattia mentale.

Noi tutti ci umanizziamo per relazioni di fiducia negli altri, a cominciare dai genitori; viviamo e diventiamo umani intessendo legami di fiducia reciproca. Senza fede in qualcuno o in qualcosa la vita stessa diventa impossibile. Senza legami scivoliamo nella perdutezza. La crisi attuale della fede però incomincia dalla crisi dell'atto umano del credere, è il frutto di una crisi di fiducia in se stessi, nell'uomo, negli altri, nel futuro. Lo possiamo intuire drammaticamente nella crisi che attraversano tante storie d'amore, in tanti legami matrimoniali che non reggono, nelle lacerazioni degli affetti. Oggi molti non credono più all'amore. e per questo non credono in Dio. La fede in Dio tornerà quando crescerà al posto della diffidenza la fiducia, della competizione la condivisione, dell'indifferenza la compassione.

7. IL COMPITO PIÙ URGENTE DI NOI CRISTIANI E CATECHISTI?

1. **reincantare la vita**, disillusa, chiusa nella tenaglia tra nichilismo e fondamentalismo, darle nuovo incanto, fascino, meraviglia:

- la vita ha senso,
- quel senso è bello e positivo,
- poi è indistruttibile, cioè eterno

Gesù ci regala la profondità della vita. Eternità.

2. **ridipingere l'icona di Dio.** L'abbiamo ridotto in miseria. Un Dio noioso e puntiglioso, il grande contabile del cosmo che pesa il bene e il male del singolo. Un giudice giusto, che passa il suo tempo in un'aula di tribunale dentro un palazzo di giustizia, tra accuse e sentenze. Ma un Dio giudice, per quanto giusto, un Dio ragioniere non converte nessuno. Dio muore di noia nelle nostre chiese, ucciso dalle mostre meste, mestissime omelie e catechesi. Dobbiamo ridipingere dentro di noi un Dio bello, solare, attraente, interessante. E poi trasmetterlo. Un Dio bello. Non solo bello, ma vero. Che gode della gioia dei suoi figli e se ne interessa, e come a Cana se ne preoccupa. Non solo vero, ma bello. Coinvolto e coinvolgente, che gioca e ride con i suoi figli nei caldi giuochi dell'estate e del mare. La stessa parola "evangelo" non significa notizia vera, esatta, giusta, ma bella notizia, gioiosa, che mette le ali e per questo potente.

La fede non si trasmette, alla fede si genera.
Dio non si dimostra, si mostra mostrando che:

Credere fa bene, al cuore, all'umano in noi, alla qualità delle relazioni,

Trasforma
Libera, fa uscire
Solleva

San Bernardo: che cosa hanno fatto gli apostoli? *Docuerunt bene vivere*, hanno insegnato a vivere bene, la buona vita.

Il mio più grande maestro nella fede l'ho incontrato in un lebbrosario, nei sobborghi di Rio Branco, in Amazzonia. Alla messa, un lebbroso che la malattia aveva divorato pezzo per pezzo, senza più mani e senza piedi, fece l'intercessione più spiazzante che mai avessi udito: «Preghiamo per padre Ermes, che domani riparte per l'Europa, perché sappiamo che laggiù è molto difficile credere, ci sono tanti pericoli per la fede». Lui pregava per me, lui devastato dalla malattia eppure credente; non mi chiedeva solidarietà me la offriva, lui non guarito nella carne ma salvato nella sua umanità profonda, pregava per me invece di gridare il suo dolore o di invidiare la mia salute. Dopo la messa, mi avvicinai per ringraziarlo e gli domando: «Ma tu, quando sarai davanti a Dio e lo incontrerai faccia a faccia, gli chiederai conto di perché sei stato lebbroso?». E lui mi risponde: «No, non gli chiederò nulla, mi sono sempre fidato». Non ricordo più il suo nome, ma ricordo il suo cuore, un cuore dai battiti strani, quelli della fede totale. Io ero il sano, ma lui era il salvato!

«Mi sono sempre fidato». E che cosa aveva ottenuto, quali vantaggi gli aveva portato la fede? Per il suo corpo nessuno, per la sua salute nessuno, ma per la sua relazione *con il corpo, il mondo e il futuro* aveva avuto moltissimo. La fede è *relazione*, non una assicurazione contro gli infortuni.

Vedo tanti libri con titoli importanti su Gesù: *Il Gesù storico, il Cristo della fede, Gesù, ebreo marginale...* Ma non contengono la risposta al vero problema: cosa c'entra quel giovane Rabbi con la mia vita? Che relazione ho con lui? È vivo? **Cristo non è ciò che dico di Lui, ma ciò che vivo di Lui.** Cristo non è le mie parole ma ciò che di Lui arde in me.

La verità è ciò che arde
(Ch. Bobin)

Mani e parole che ardono. In ogni caso la risposta a quella domanda di Gesù, deve contenere, lasciare spazio all'aggettivo possessivo "mio", non di possesso ma di appartenenza, come Tommaso a Pasqua:

*Mio Signore e mio Dio.
Mio come il respiro e, senza, non vivrei.
Mio come il cuore e, senza, non sarei.*

CHIARIMENTO di Jan Twardowski

*Non sono venuto a convertirla, signore,
del resto tutte le prediche sagge mi sono uscite di mente.
Da tempo ormai sono spoglio di splendore
come un eroe al rallentatore.
Non le farò venire il latte alle ginocchia
chiedendo cosa ne pensa di Tommaso d'Aquino
e discutendo non la rimbeccherò come un tacchino
con la goccia rossa al naso.
Non mi farò bello come un germano in ottobre,
non detterò le lacrime, che ammettono ogni colpa
non le verserò all'orecchio la teologia col cucchiaino.
Mi siederò soltanto accanto a lei
e le confiderò il mio segreto:
che io, un sacerdote,
credo a Dio
come un bambino.*

P. Ermes Ronchi

Al termine dell'intervento sono state poste alcune domande a P. Ermes. Fra le domande rivolte all'autore scegliamo di menzionare quella che segue:

P. Ermes, lei ci ha ricordato che uno dei luoghi dove si può fare l'esperienza dell'amore di Dio è la Comunità dei Credenti. Come vede lei le nostre Comunità parrocchiali?

Vorrei ricordare una cosa, nella lettera agli Ebrei al capitolo terzo, versetto sei, c'è un'espressione bellissima che dice: casa di Dio siete voi se custodite libertà e speranza. Noi dobbiamo essere per il mondo custodi di speranza e custodi di libertà. Pensate che bello se avvicinandosi alle nostre comunità potessero sentire che si respira libertà, si deve sentire aria di libertà, Gesù portava questo. Che bello se avvicinandosi alle nostre comunità le persone potessero sentire aria di speranza, qui si spera, qui si guarda avanti, qui si progetta, si lanciano ponti. Ecco, casa di Dio, comunità che è casa di Dio, se custodite, se conservate speranza e libertà. Vorrei dire che tutte le cose le facciamo bene, tutte le attività, i nostri ruoli li riempiamo, ma dovremmo pensare, secondo questo misterioso autore della lettera agli ebrei, se davvero siamo capaci di trasmettere un senso di libertà, Dio è il liberatore, il suo nome Colui che porta la libertà. Se non ci ha portati dentro, ma se siamo ancora imprigionati dentro le paure, non siamo liberi perché abbiamo paura e abbiamo paura perché temiamo il giudizio degli altri. Allora, se noi avessimo libertà e speranza, davvero potremmo essere tempio santo, santuario di Dio, abitazione, esodo, incarnazione di Dio.